

Riflessioni sul *Camino de Santiago*

da Saint Jean Pied de Port 20.05.08

a Santiago 19.06.08

Sergio Schiavini

Mi sveglio nella notte e mi coglie l'immagine di mia nonna materna, contadina, che setaccia la farina gialla. Mi ricordo proprio l'attimo in cui io, bambino di città, mi ero fermato ad osservarla. Osservavo incantato il ritmo veloce e armonico del suo braccio e della sua mano, quell'avanti e indietro preciso del setaccio come se fosse governato da un algoritmo matematico o da uno spartito di musica classica. Osservavo mia nonna intenta nel suo lavoro e la vedevo completamente persa nei suoi pensieri, come se viaggiasse con tutta se stessa sulle ali della riflessione, come i monaci buddisti si aiutano con il mantra per la meditazione. Non si era neanche accorta che io la osservavo da vicino. Ho associato questa immagine al lavoro di setacciamento che anch'io dovrei fare dopo questa seconda esperienza del *Camino de Santiago*. Alla sera, mentre i miei compagni di viaggio scrivevano pagine di diario, io, a malapena e preso da sconforto, riuscivo a mettere giù la data, la località di partenza e di arrivo e qualche volta, con fatica, lo stato del tempo. Mi sentivo travolto da un flusso di emozioni, sensazioni, riflessioni dalle quali non riuscivo a districarmi, come uno sciatore coperto da una valanga di neve. Non riuscivo a focalizzare gli avvenimenti, esteriori ed interiori, che si erano succeduti nella giornata e davo la colpa alla fatica. Non sono quindi in grado di scrivere un diario giornaliero del mio *Camino*. A distanza di mesi, penso che il camminare a lungo da solo, nel silenzio e nella solitudine del paesaggio, mi procurava una sorta di arresto dei pensieri, non solo di distanza dal mondo ma anche forse da quell'insieme di parti che dovrebbero comporre "me stesso".



C'è solo un sentiero - ed è un sentiero che va dentro - dove non troverai nessuno, dove troverai solo silenzio e pace. Osho Lontano da posti rumorosi che rendono impossibile l'ascolto, che cos'è il silenzio? Come definirlo? Che cosa rappresenta nella nostra esperienza intima? Necessariamente lo circoscriviamo entro le categorie di spazio e tempo. Di conseguenza, esso implica una componente audio-visiva... Ma, insegnava Plutarco, il silenzio viene insegnato dagli dei, la parola dagli uomini. (1)

La terra penetra attraverso i piedi, arriva in ogni possibile nervo del tuo corpo causando stanchezza e dolore: stai conoscendo la potenza di questo contatto. L'aria è senza mediazione: siamo solo in due, io e l'aria. Sento quanto è fredda o calda, asciutta o umida o bagnata. (3)

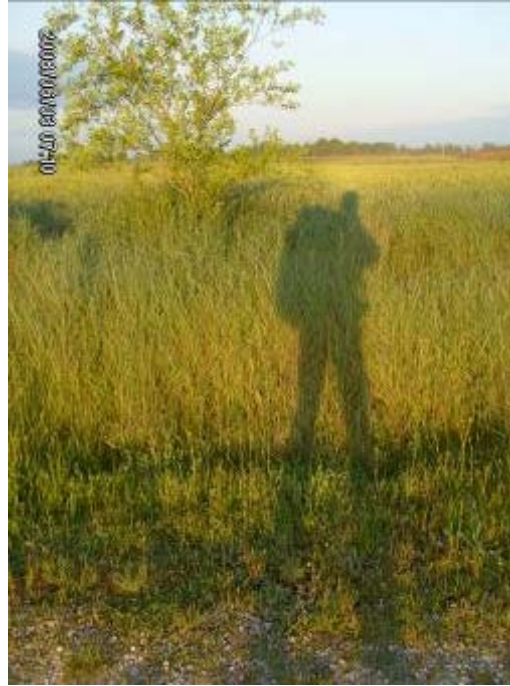
Intraprendere il Camino dopo aver lavorato per distogliersi da ogni cosa, per svuotarsi da tutti i pensieri stanchi ed abitudinari, dai sentimenti convenzionali, dalle passioni e dai desideri "normali". Tutto lo "smog psichico" viene liberato partendo proprio dalla persona. E' l'essenza dell'attività chiamata "conosci te stesso". Il Camino è il luogo ideale in cui ci si possa svuotare del proprio io, in modo da godere della libertà necessaria per fare un'autentica riflessione, per un ricordare-pensare-sentire che coinvolga tutta la persona e che sia sufficientemente penetrante e potente da infrangere la barriera e i pregiudizi eretti a corazza. (6)

Stimolato dall'immagine notturna, inizio qui questo lavoro di setacciamento per mettere a fuoco gli aspetti importanti di questa esperienza. Desidero che mi lascino una traccia chiara e indelebile dentro di me. Come la piccola cicatrice sul naso dovuta ad una caduta sul sentiero roccioso bagnato subito al primo giorno, a un chilometro da Roncisvalle.

La mattina, quando mi faccio la barba, me la guardo questa piccola cicatrice e sorrido felice. Mi rende orgoglioso, come una medaglia per un militare. Desidero che la messa a fuoco di questa esperienza porti non solo a individuarne i segni indelebili, come i grumi della farina, ma che questi segni si trasformino in segnali in prossimità di crocevia esistenziali, dove si rende necessario scegliere:

*Io dovrò dire questo con un sospiro
in qualche posto fra molto molto tempo:
divergevano due strade in un bosco, ed io...
io presi la meno battuta,
e di qui tutta la differenza è venuta. (2)*

1. Le energie che servono nel Camino



Camminare da est verso ovest: fra poco il sole si porterà alle mie spalle e proietterà la mia ombra dritta davanti a me. La direzione sarà sempre quella, verso ovest, verso Santiago

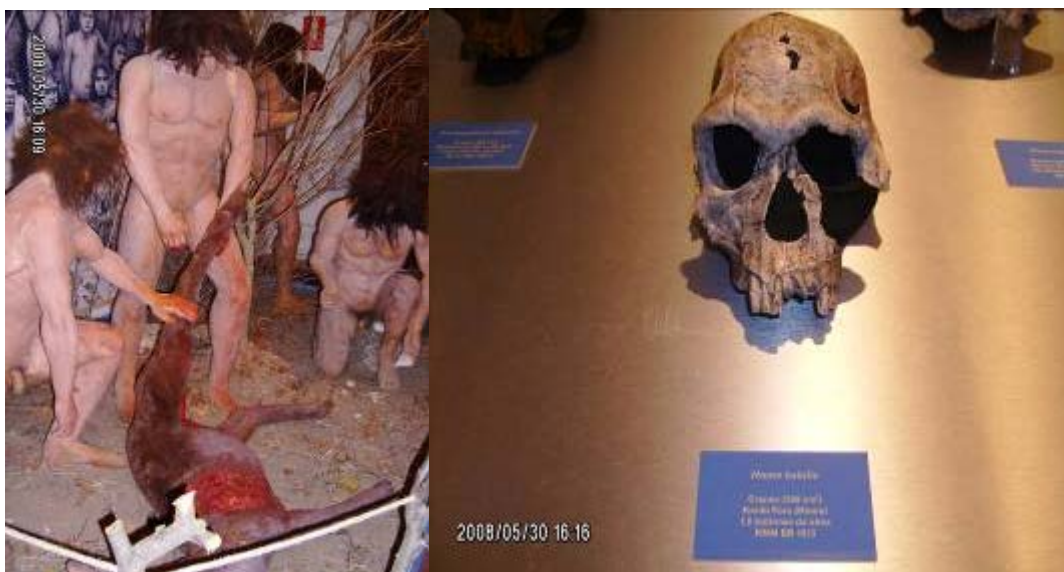
Sono tre i livelli su cui si svolge il pellegrinaggio: quello fisico, di resistenza, quello psichico, di forza d'animo e quello spirituale, di fermezza interiore. I tre vanno vissuti con la maggior consapevolezza possibile! (3)

Questi tre livelli costituiscono tre sistemi interdipendenti, interagiscono l'uno con l'altro e possono rafforzarsi o indebolirsi vicendevolmente. Quando tutti e tre sono scarichi, il pellegrino si domanda angosciato: *“Ma cosa ci faccio io qui? Tutto mi è estraneo e mi costa una immane fatica. Forse è meglio che prenda il bus, il treno, persino l'aereo e me ne torni a casa di corsa”*. Tutti e tre, però, riescono a rafforzarsi nel cammino, quasi esaltarsi vicendevolmente. Nei primi giorni si riesce a fare se va bene una ventina di chilometri con grandissima fatica, nonostante tutti gli allenamenti fatti a casa. Lo zaino non solo è pesante ma rende il busto rigido, come se fosse ingessato, e i movimenti sono goffi come quelli dell'astronauta che esce nello spazio per riparare la navicella spaziale. Qui deve intervenire il livello psichico, la forza d'animo: bisogna partire da casa con la ferma volontà di arrivare a Santiago, costi quello che costi. Allora i contrattenti fisici e psicologici che inevitabilmente ci accompagneranno saranno solo una parte in più della fatica quotidiana da sopportare. Afferma un maestro di vita: *“La volontà è la funzione psicologica più vicina all'io. Sorgente di tutte le scelte, le decisioni, gli impegni. Attraverso la sua scoperta dentro di noi percepiamo di essere un soggetto vivente dotato del potere di operare cambiamenti nella nostra personalità, negli altri, nelle circostanze. Ha funzione direttiva e regolatrice simile a quella del timoniere di una nave”*(4) Qualche settimana più tardi, una tappa di 25-30 km non farà più inorridire. Ecco, la volontà è quella forza d'animo che ci spinge ad andare avanti e che infinita gratificazione ci regalerà a Santiago: ce l'ho fatta, sono arrivato!!! La volontà ha come qualità l'iniziativa, il coraggio, l'audacia. Lo stimolo, l'eccitamento di trovarsi sulla strada per Santiago: io sono qui su questo cammino percorso da milioni di pellegrini nei secoli! *Spesso ci si sente più vivi, si vedono le cose più chiaramente e a volte può verificarsi una vera espansione della coscienza e persino uno stato di estasi. (4)*



Desidero fare questo viaggio; posso farcela; ce la farò. La fatica si farà sentire, e anche la solitudine: ma altrettanto contano anche il cuore e i desideri. (3)

Il corpo può essere allenato prima della partenza (e deve, per evitare soprattutto le vesciche), anche se lui, docilmente, con il trascorrere dei giorni, si adegua al nuovo impegno (nonostante tutti i dolorini che passano da una spalla a una caviglia e poi a un ginocchio per poi ritornare alla spalla...), perché si ricorda immediatamente di essere stato, qualche milione di anni fa, un *homo habilis* che camminava tutto il giorno nella savana in cerca di cibo per sopravvivere, e ci regalerà a Santiago la consapevolezza delle sue potenzialità ancora inespresse.



Museo preistorico di Atapuerca (Burgos)

Ma come fare a rafforzare il livello spirituale? Come si fa a partire con una buona fermezza interiore, e a mantenerla durante il viaggio? Io mi sono molto aiutato pensando all'esperienza dei pellegrini medievali, ai loro sforzi immani, ai mesi e mesi di cammino, all'incertezza e ai pericoli di tutti i giorni che dovevano affrontare. (5)

Mi sentivo troppo stanco durante la salita, e all'improvviso una chiara e indiscutibile constatazione mi colpì: tutti i vecchi pellegrini sono ancora qui. E si interessano a me! Sono anche più ansiosi di me che io raggiunga Roncisvalle. Sono qui per aiutarmi, per condurmi oltre la prossima salita, oltre la prossima rupe. Basta solo che io lo chieda. Così mi rivolgo a loro e agli angeli. Ecco allora che mi metto a pregare...con la consapevolezza che sono sotto lo stesso cielo che ha vegliato sui pellegrini del passato e affondo i miei piedi nella stessa terra. (6)



Anno 1658 e 1700 ... quanti pellegrini hanno posato lo sguardo su questi segnavia?

E poi mi ha aiutato anche il desiderio di immergermi nella natura, di percepirne l'infinito silenzio.

Pazienza, pazienza

Nell'azzurro

Ogni briciola di silenzio

E' l'occasione propria del frutto maturo.

Paul Valéry



Ed eccomi, dunque, giunta quasi a metà del Cammino. Là dove il Cammino si tinge di rosso fuoco, là dove quegli altipiani dorati e silenziosi sembrano volerti insegnare tutto e niente. Eccomi, dunque, in mezzo al nulla. Quel "nulla" di cui tutti parlano: che in tanti hanno odiato, odiano e continueranno ad odiare, sempre. Quel "nulla" di cui alcuni si

innamorano perdutamente a prima vista. Quell'infinito oro che nell'istante stesso in cui violenta i tuoi occhi, ipnotizzando sguardo ed animo, inizia a scorrerti rapido ed incessante nelle vene. Quell'infinito silenzio che s'insinua, lento, nel tuo petto, colmandolo dell'indefinibile emozione di presenziare l'ignoto, rimstandovi all'interno, quasi fosse un gigantesco e potente mestolo, gioie taciute e paure nascoste...Inizio a sprofondare in quel tanto temuto e discusso senso di solitudine che, tuttavia, inspiegabilmente, genera in me solo una quiete e gioia infinita. È come se quel luogo mi appartenesse da sempre...Mi è sufficiente un attimo, un breve ed eterno istante, uno sguardo all'orizzonte e vengo come rapita dalla forza di quella natura. La lezione si è così già conclusa: è durata il battito di un ciglio. Niente da scrivere, niente da domandare, niente da capire. Solo l'istante del momento presente: da assaporare. (3)

E la sua sacralità. Il sacro si manifesta come *potenza*, invisibile e presente, che per molte culture indica il luogo degli dei. La natura è uno dei luoghi privilegiati della manifestazione del sacro, definita anche "lo spazio tra l'uomo e gli dei". Nella natura, questa *potenza* irradia la "pienezza del mondo" e, quando ne siamo toccati, viviamo l'esperienza della beatitudine e del mistero attraverso la "contemplazione": è un qualcosa che va al di là di noi stessi, ma nello stesso tempo sentiamo di farne parte, uno stato di mistica unione tra il conosciuto e l'inconoscibile, tra l'uno e il tutto.



Tutti i miei sensi mi sembrano più aperti, più desti e pronti ad assorbire molto di più: sono immerso completamente in questo luogo dove cammino. Mi sento parte di esso ed esso di me. La bellezza mi avvince. Non ho una destinazione verso la quale affrettarmi, ma solo la terra sulla quale cammino. E' l'esperienza del nuovo, il piacere della scoperta che mi inducono a vedere la bellezza? In altre parole, a vedere...il creato? Una quieta gioia mi assale. Entro in ciò che vedo, mi immergo in un nuovo tipo di bellezza, il creato inteso come bene, un bene fatto per essere goduto sotto forma di bellezza. L'insegnamento del Camino è che si può essere felici senza nulla.(6)



Un modo gratificante per rinforzare lo spirito, anche per un non praticante, è quella del raccoglimento, da soli, nelle

chiese che s'incontrano, quasi sempre deserte. Starsene lì tranquilli, riposarsi, lasciare che lo sguardo vaghi lento, distaccato e pigro, che si posi dove vuole, non sforzarsi di capire niente, lasciare solo che il silenzio entri nella mente e prenda il posto dei pensieri.

Il corpo e la mente sono fermi nel presente, fermi, solo per un attimo, un minuto, oppure un'ora...solo per un attimo, un minuto, oppure un'ora... poi si stringono i lacci degli scarponi e zaino in spalla e via verso la meta. (3)



Può essere il silenzio la legge di un luogo, piuttosto che la voce. La sua voce è il silenzio. Lontano anche dal "frastuono psichico"... Poi tutto comincia a "parlare" un po'. Non si è più anestetizzati, incapaci di "sentire". (6)

Il pellegrino cammina su tre livelli dell'essere, quello fisico: faticoso, spossante; quello psichico: duro, a volte impietoso; quello spirituale: idilliaco, puro. Quanto più lo spirito è forte, tanto meno i due livelli inferiori possono danneggiarlo; la fermezza psichica e il benessere fisico dipendono dall'alto, è da lì che si deve operare. Il livello psichico sostiene il primo, con decisione, fermezza e costanza; ma è quello spirituale che decide l'esito del tutto, che ti sorprende costantemente e ti mostra il Camino passo dopo passo, pensiero dopo pensiero, emozione dopo emozione. Dopo tanti giorni di faticoso cammino e di totale immersione in una realtà così diversa è prevedibile qualche cedimento. (3)

Dieci anni fa, avevo raggiunto Santiago da Montpellier, in bicicletta. Era stato un viaggio solitario, ho incontrato solo due coppie di ciclisti e il pellegrino ciclista lega poco con il pellegrino camminatore (esperienze e necessità diverse). In quest'ultimo viaggio, per non soffrire la solitudine del primo viaggio, mi ero trascritto sul diario molte riflessioni, estratte sia dal diario dei pellegrini che da altre fonti, che mi avevano colpito e che dovevano servirmi per darmi coraggio. Alcune di queste riflessioni sono qui riportate. Alla sera, prima di dormire, aprivo il diario e le rileggevo: mi hanno aiutato. Penso che questo aiuto possa servire anche a chi compie il Camino in compagnia: ci sono dei momenti dove ognuno cerca la propria interiorità.

2. Il Camino de Santiago come cammino di guarigione e di crescita

La situazione del pellegrino è definita come "liminale": uno stato dell'individuo sospeso tra un'identità passata ed una futura e potenziale. Il limen, la soglia, è ciò che viene varcato dal peregrinus, cioè da "colui che passa attraverso". (5)

Penso che ci si avvicini alla soglia (al *limen*) e la si supera attraverso l'esperienza della fatica quotidiana: dormire poco, svegliarsi in anticipo per il gran russare collettivo dopo aver partecipato poco prima al concerto stonato, lavarsi in fretta e furia perché c'è la fila che aspetta, portare uno zaino pesante che non vuole adattarsi alla schiena, camminare sotto la pioggia e nel fango (o, ancora peggio, sotto il sole *caliente*), mangiare disordinatamente e quando capita, sentire mentre cammini che qualche parte del tuo corpo è fuori fase e comincia a battere colpi (ora la schiena, poi la spalla, quindi un ginocchio, dopo una caviglia, infine la pianta dei piedi, e così via a ricominciare), incontrare delle giornate di crisi dove le gambe non ne vogliono sapere di andare avanti, trovarsi solo e sentire la solitudine o trovarsi tra la gente e desiderare di essere altrove, compiere alcune tappe tanto monotone quanto interminabili, subire dei crolli psichici e domandarsi angosciato: "ma cosa ci faccio io qui?", tutto questo un po' alla

volta lo percepisci come un *sacrificio*. Il *sacrificio* è fatto di questa fatica, di tutti questi piccoli (quando va bene) ma persistenti dolori e dalla paura di non farcela, di dover abbandonare il cammino anzitempo. Ma un pò alla volta si percepisce che proprio questo *sacrificio* è l'ostacolo da superare, la soglia da varcare, la battaglia da vincere, l'obiettivo da perseguire, l'esperienza da compiere, il limite da valicare, l'apparente insormontabile da sormontare.

Il Buon Combattimento è quello che viene intrapreso in nome dei nostri sogni. Quando essi esplodono in noi con tutto il loro vigore nella gioventù, non sappiamo ancora batterci. Più avanti abbiamo paura di essi. Il Buon Combattimento è quello che viene intrapreso perché il nostro cuore lo chiede. Avvertiamo la gioia, l'immensa gioia che c'è nel cuore di chi sta lottando: a questi uomini non importano né la vittoria, né la sconfitta, ma solo il combattere un Buon Combattimento. Un Buon Combattimento per poter essere combattuto ha bisogno di aiuto. Abbiamo bisogno di amici, e quando questi non ci sono vicini, dobbiamo saper trasformare la solitudine nella nostra arma principale. Tutto ciò che ci circonda deve aiutarci a compiere quei passi che ci avvicinano al nostro obiettivo. Tutto deve essere una manifestazione personale della nostra volontà di vincere il Buon Combattimento. Senza questa – senza capire che abbiamo bisogno di tutti e di tutto – saremo solo arroganti e ciò porta alla sconfitta.

Il processo di guarigione avviene perché giorno dopo giorno i muscoli del corpo, quelli della psiche e quelli dell'anima si rafforzano sempre di più per superare la prova. Si percepisce in noi il risveglio di una energia "nuova". E' questa l'energia che ci conduce a Santiago.

Forse l'immagine più calzante di questo percorso è quella dell'alpinista che scala una difficile vetta, la sua è una ascensione e, nello stesso tempo, una ascesi, e quando raggiunge l'agognata, difficile, pericolosa cima tutto non può più essere come prima. E' avvenuto un "passaggio". La soglia del pellegrino è il suo arrivo a Santiago, il culmine della sua personale ascesi.

Il Camino non è una vacanza ma piuttosto un periodo di tempo fuori dal tempo, dalla vita di tutti i giorni a casa. Ogni giorno mi stanco fino al punto di essere indifferente a quello che normalmente cercano i turisti: negozi, vedute, ristoranti, musei, assaggi di cultura diversa, tutte cose lì pronte per essere assaporate e acquistate... Questi lunghi momenti di silenzio mi hanno insegnato una cosa che finora avevo fatto fatica a capire, ossia che il Camino può portare a un distacco dalle cose che ha qualcosa della filosofia zen, uno stato di consapevolezza non inquinato dalle passioni, dagli spasimi del desiderio per quello che mi manca. Paradossalmente, sono saldamente ancorata al mio corpo, ma nello stesso tempo riesco ad avere una visuale a volo d'uccello di me stessa. E' un sentimento di accettazione, la sensazione che sto finalmente arrivando a cogliere le cose contro cui ho sempre cercato di combattere. Sento di essermi spogliata da una serie di eventi che in passato mi hanno resa infelice, come una nave appena vuotata e lavata, che ora è pulita e sgombra. E' strano ed è piacevole, mi fa sentire bene, riposata. (7)

3. Le amicizie

Quando decisi di fare il *Camino* da solo, ripetendo l'esperienza di dieci anni prima, familiari e amici, spalancando gli occhi, mi chiedevano: "Ma non hai paura che ti succeda qualcosa e ti trovi solo?".

Hai paura di camminare da solo? Da dove nasce questa tua paura, se non c'è alcun pericolo? Temi forse te stesso? Di affrontare te stesso nel silenzio dei campi e delle montagne? Non hai idea del piacere, delle meraviglie di cui puoi fare esperienza nel vasto spazio del Camino. Come fa a parlarti il Camino se stai parlando con qualcuno? Come puoi anche solo sperare di penetrare il mistero di questi luoghi al di là dei luoghi stessi se non stai in silenzio da solo, pronto ad ascoltare le voci segrete? La solitudine alle volte può essere penosa, ma ricordati che la verità non arriva mai facilmente, essa non cade come una pera matura. Nei tempi passati, le difficoltà e i pericoli erano un dato di fatto: era necessario arrivare a una particolare fiducia in Dio. E' necessaria una certa disciplina, un'opportuna ascesi per trovare il Camino. (3)



E poi, improvvisamente, all'orizzonte appare Astorga: è là che dormirò questa notte

Come il *Camino de Santiago* non passa indifferente sui pellegrini che iniziano insieme l'avventura (o distrugge la loro amicizia una volta per tutte o la rafforza indissolubilmente), così crea amicizia tra sconosciuti in tempi rapidissimi. Forse tutto questo deriva dall'essenzialità del viaggio: in fondo non si fa altro che camminare, mangiare e dormire, giorno dopo giorno. Non si è altro che pellegrini e in questa essenzialità si dimentica il magazzino di maschere che abbiamo lasciato a casa. Il pellegrino si rapporta con l'altro pellegrino solo ed esclusivamente con la parte individuale più profonda di se stesso, senza l'interposizione di sovrastrutture mentali, sociali, economiche, ecc. Si sviluppa una solidarietà spontanea che non ha bisogno di spiegazioni, né di giustificazioni. Tutta qui sta la differenza tra un pellegrinaggio e un viaggio turistico.

Inizia un'esperienza fuori dai ritmi e dagli spazi della normalità, tornano a prendere senso e gusto i gesti ordinari del mangiare e del bere, del sostare, del lento e tenace avvicinarsi alla meta, degli incontri gratuiti e inaspettati. Accolgo la dimensione solitaria del viaggio. Spezzo e ricompongo le mie tappe secondo la mia scansione personale nel desiderio e nella volontà di raggiungere la meta. Non devo farmi prendere dalla fretta: il Cammino non è una corsa a tappe. Trovo un po' alla volta il mio passo, mi godo le giornate: la meta è il Cammino stesso. (3)



Pochi giorni prima dei perfetti sconosciuti e ora vecchi amici che si consigliano su cosa mangiare.

Godi di ogni cosa bella che incontri! Quando scenderai a Santiago penserai che non c'è più tempo e non si torna indietro,

per chi non ha saputo apprezzare i momenti passati ormai è troppo tardi! (3)



Cena comunitaria: pellegrini di tutte le lingue condividono il cibo nel rifugio, qui veramente ripetiamo l'esperienza dei pellegrini del medioevo. Un pellegrino spagnolo recita una poesia scritta su un muro lungo il cammino, all'entrata di Najera (Rioja) (8)

Condividere tratti del Camino con compañeros conosciuti durante il pellegrinaggio è però fondamentale, soprattutto quando pensieri poco graditi o stati d'animo poco felici tendono a prendere il sopravvento. E ciò è da mettere in conto quando si cammina per tante ore ogni giorno. Socializzare è uno dei pilastri su cui poggia la prova psicologica; la carica, il conforto, il calore umano sono di fondamentale importanza. (3)



Che bello ritrovarsi con gli amici alla sera!

E via, con gli amici che incontri, perdi, reincontri, lungo il camino. (3)

4. Il Camino de Santiago come esperienza di totalità

Questa riflessione la ritengo la più confusa, abbisognevole di ulteriori approfondimenti. La mia esperienza del *Camino* è stata quella di un'esperienza "totale". Mi veniva sempre in mente questa parola, ma cosa significa "totale"? Prendo il dizionario. Totale: pieno, intero, completo. Totalmente: interamente, completamente, in tutto e per tutto. Totalità: l'interezza di qualcosa o qualcuno. Ci siamo. Ho indovinato la parola. Sì, è stato veramente così. Dopo pochi giorni che si è sul *Camino* si perde il senso del tempo che si aveva a casa. Dopo dieci giorni di cammino, mi sembrava di essere sulla via da una vita e pensavo ai venti giorni mancanti come a un periodo di tempo indefinibile, da non

pensarci, tanto mi sembrava lontano. Il turista osserva: “ma in fondo il *Camino* si fa in trenta giorni, più o meno! Ragioniamo: cosa sono trenta giorni?” Sì, il tempo dell’orologio che scandisce le ore e ti ricorda la data del giorno in cui stai vivendo non sbaglia. Ma nella realtà, il tempo sul *Camino* si dilata, assume una dimensione non misurabile, un’estensione temporale indefinita e il tempo dell’orologio non è quello reale, dell’esperienza che stai vivendo, è *un periodo di tempo fuori dal tempo*. Ecco, forse ci sono arrivati: nel *Camino* non ci sono distrazioni che ti allontanano da esso. Ti senti completamente immerso in questa esperienza, che è poi l’esperienza del pellegrino. In un certo senso sembra di essere in un’altra vita. Anche quando si attraversano le grandi e bellissime città (Pamplona, Logroño, Burgos, León, Ponferrada) le frecce gialle che indicano l’itinerario per uscire da esse ti tengono psicologicamente avvinto al *Camino*, dentro questa “totalità” (questa è la tua direzione, pellegrino, non distrarti!). È questa totalità che ti permette di scoprire le tue energie, di trasformare il *Camino* in un cammino di guarigione e di crescita, di creare amicizie profonde tra pellegrini, di capire perché ti sei messo in viaggio. E’ una vita dentro la tua vita.



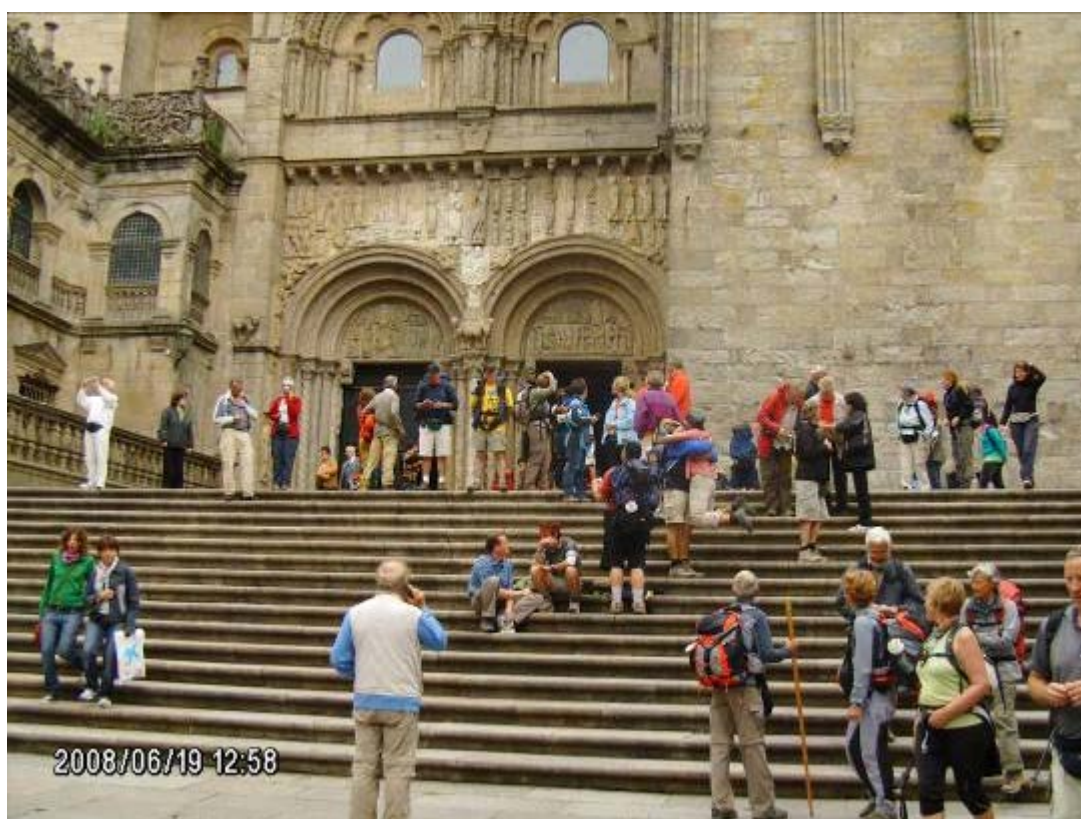
Tutti in fila: dopo tanta fatica vogliamo la Compostela!



...al centro tutti i muri sono di pietra, il centro è più pietroso che altrove, cammini su grandi lastre di granito, di granito sono le case e le chiese e, quando piove la pietra luccica e rinasce.

Stradine strette, grandi piazze aperte in cui la pioggia sottile somiglia piuttosto a una nebbia che vela le forme degli edifici...Ero uno straniero e lo sarei sempre rimasto, e andava bene che fosse così, ma ero diventato lo straniero che

viene a riconoscere quello che già conosce, e questa era una storia diversa...Forse questa è proprio la malinconia più profonda del viaggiatore, che la gioia del ritorno sia sempre mista a qualcosa che è più difficile da descrivere, che quello di cui hai avuto tanta nostalgia ha continuato a esistere anche senza di te, che per averlo veramente con te dovresti restare sempre lì dove si trova. Ma allora dovresti diventare qualcuno che non puoi essere, quello che rimane a casa. Il vero viaggiatore vive della sua lacerazione, della tensione tra il ritrovare e l'abbandonare e al contempo quella lacerazione è l'essenza della sua vita, non è di casa in nessun luogo. All'universo intero, in cui si muove continuamente, mancherà sempre qualcosa, è l'eterno pellegrino di quello che non c'è, della perdita, e proprio come i veri pellegrini in questa città, è in cerca di qualcosa che si trova un pò oltre la tomba di un apostolo o la costa di Finisterre, qualcosa che gli fa cenno e resta invisibile: l'impossibile. In quella debole luce avevo esaminato le statue del portico meridionale. Dio era sempre intento a creare Adamo dal viso serio, re David sempre intento a strofinare l'archetto sulle corde dello strumento simile a un liuto. Non una delle tante pieghe del suo abito reale era scomposta, cadevano in successione inesorabile dal collo fino alle caviglia dei magri piedi incrociati. Cristo con la sua corona da re medievale e gli occhi ciechi di un dio greco, l'adultera con il grande viso e i capelli da Gorgone, i piccoli seni rotondi e la contraddizione della testa di morto nel suo grembo; tutti siamo venuti all'appuntamento, e tutti, anch'io, aspettiamo che il re si metta a suonare, in un'altra vita, in un altro millennio, più tardi, se il mondo non sarà ancora sparito e torneremo sotto una forma in cui noi stessi non ci riconosceremo più...Entro nell'altra chiesa, nella chiesa romanica, quieta, uno spazio che non ti eri aspettato, dopo quell'esibizione di barocco così rivolta al mondo esterno. Questo edificio è l'anacronismo di se stesso, ma non disturba. Non sono le chiese che bisogna adorare, ma l'invisibile che vi dimora, disse una volta Ernst Jünger. L'invisibile, quello di cui non si può parlare, forse perché la lingua non lo consente, forse perché non lo desideri, perché va bene così... (9)



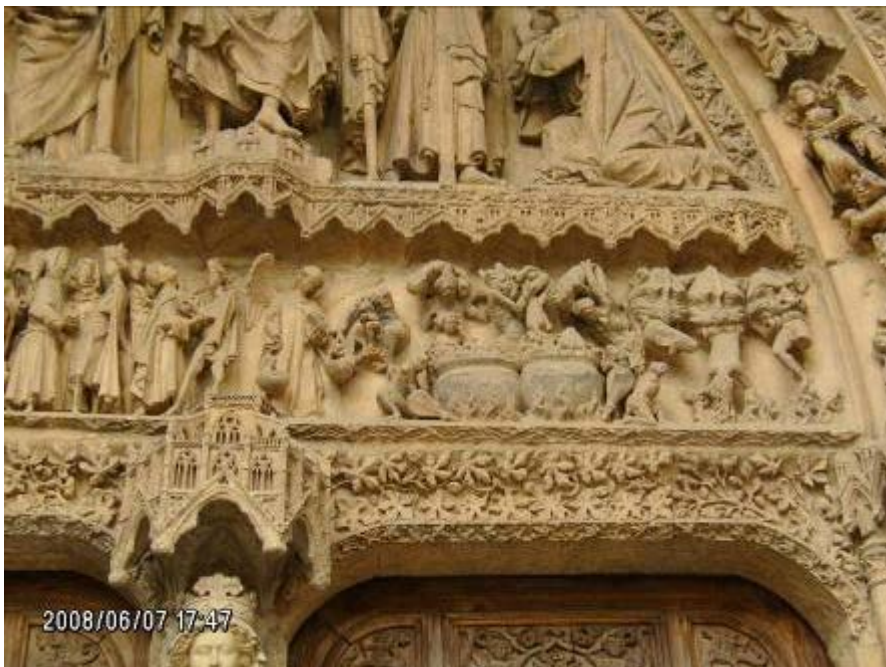
Pellegrini che arrivano e pellegrini che già si organizzano per tornare a casa!

5. Un rimpianto

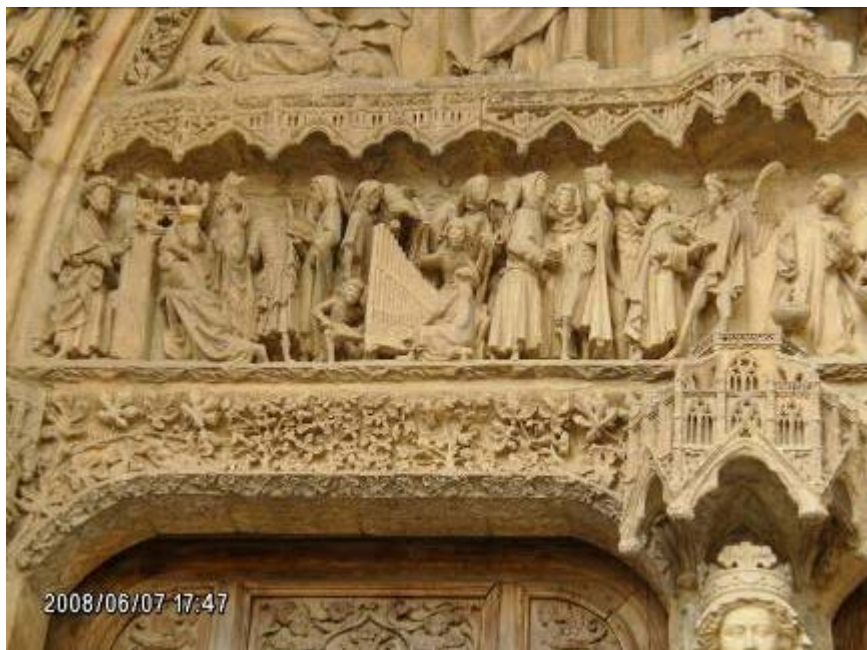
Tornato a casa ho sentito crescere dentro di me un rimpianto, un rammarico via via sempre più profondo man mano che passavano le settimane. Questo rimpianto è partito guardando le foto che avevo scattato alle tante chiese che avevo incontrato e che mi attiravano fin da quando le vedevo da lontano, spuntare dal niente con i loro campanili. Non si trattava solo di un interesse religioso, ma una curiosità sulla rappresentazione del mondo dei pellegrini medievali.



L'esperienza religiosa che compare ripetuta all'infinito sui portali delle chiese romaniche è profondamente travagliata. L'interiorità umana di cui si occupa l'arte medievale è radicalmente pervasa di pessimismo riguardo al mondo in cui vive. L'unica speranza dell'uomo consiste in ciò che potrà venire dopo e rappresenta il contenuto principale dell'arte che troviamo sulle vie dei pellegrini; ecco perché i pellegrini stessi sono così rappresentativi dello spirito medievale. Erano in viaggio per il paradiso: l'arte che segnava il loro cammino propone una visione negativa coerente. Era un'elegia che accompagnava e sosteneva questi rifugiati, scalzati dalle loro case da un sentimento di paura e convinti che un barlume di speranza potesse venire unicamente dall'impresa del viaggio. (5)



Rappresentazione dell'inferno



L'ingresso in paradiso, accolto dagli angeli, è accompagnato dalla musica



Tutti gli strumenti musicali vengono suonati per chi ha trovato la propria salvezza

L'arte delle rotte dei pellegrini resta nella sua intima essenza un'arte nata da grandi speranze, grandi paure e grande fede, e talvolta grande amore. (5)

La caccia, le stagioni, le costellazioni, i simboli di colpa e punizione, resurrezione ed eternità, l'orso, il serpente, la coda ritta e la pigna, la linea a zigzag e la cintura incrociata, tutto aveva un significato ed era leggibile anche per chi non sapeva leggere, una lingua di cifre e segni che ti faceva restare in un universo in cui ti sentivi a tuo agio e in cui la natura temporanea e la tua vita temporanea non erano che piccole parti. (9)



2008/05/23 17:21



2008/06/03 14:12

Rappresentazioni inquietanti nelle chiese dei templari



I mostri delle chiese gotiche

L'immaginazione correva libera, senza limiti nei decori delle chiese lungo il Cammino per Compostela, eppure l'apparenza inganna. L'esuberanza di particolari può essere un modo per stornare l'attenzione, invece contiene al suo interno una grande austerità, l'implicazione che la vita è dura, che il piacere si compra a caro prezzo e lo stato di grazia è un'ardua conquista. L'ethos medievale aveva una predilezione per lo scontro: la lotta contro le avversità, contro il diavolo, contro gli infedeli. Una delle caratteristiche salienti del viaggio a Compostela era il fatto che si trattava di un viaggio ostico, la difficoltà era intimamente legata alla spiritualità, l'unica strada verso la salvezza. (5)

Ma per noi moderni, dediti all'operazione "scatta la foto e fuggi", tutte queste storie sono difficili da capire, anzi può succedere che



... già da settimane mi trovo in questo paese di chiese, e all'improvviso può rivoltarsi contro, allora hai l'impressione che le figure policrome di santi escano dai retablo affollati armate di strumenti di tortura e ti corrano dietro per squartarti, crocifiggerti, arrostiti, strapparti gli occhi, flagellarti o, peggio ancora, leggerti in eterno quel libro che hanno in mano e di cui non possono girare le pagine. (9)



6. I doni di Santiago

- scoprire che il nostro corpo ha potenzialità insospettate;
- che la volontà in azione ha una capacità realizzativa incredibile e che si rafforza man mano che si procede verso l'obiettivo;
- che la natura che ci circonda è bellezza, armonia, silenzio e rafforza l'anima. Viviamo in un mondo fisico meraviglioso;
- che ci può essere un rifiorire di rapporti umani quando ci si avvicina con la sola nostra unicità;

- che la spinta personale che ci porta sul *Camino* è fatta di domande (qualche volta respinte), ma, superata la soglia, le risposte arrivano;
- il *Camino* è fatto anche di linguaggi dimenticati di tanto tempo fa, di storie che desiderano ancora di venir raccontate per ascoltatori che vogliono ascoltare. Di rappresentazioni che suscitano emozioni profonde per chi vuole emozionarsi, dimenticando per un attimo di essere nel XXI° secolo e ritrovarsi nel medioevo. Ad ognuno di noi la voglia di guardare queste rappresentazioni e di ascoltare questi racconti con la fantasia e con il cuore.

Le varie tappe del Camino si rivelano anche vere tappe di un percorso interiore scandito da rivelazioni, conferme, liberazioni. Si ha il tempo per confrontarsi con la propria storia personale, i successi e i fallimenti – tra i quali anche gli amori e il matrimonio – nel palcoscenico della vita. Quando poi si ha una certa età, ci si sente sollecitati a una svolta: o si accettano le convenzioni e i condizionamenti più diffusi e si finisce inesorabilmente con l'invecchiare, oppure ci si rinnova fino al punto di fare esperienza della propria rinascita mediante una nuova consapevolezza di sé e del mondo.
(3)

All'umile pellegrino il compito di non dimenticare.



Ringraziamento. Ringrazio i pellegrini che hanno messo a disposizione il loro diario sul sito www.pellegrinando.it. La loro lettura mi ha invogliato a riprendere la via per Santiago, 10 anni dopo. Se le mie (chiamiamole così) riflessioni risveglieranno l'interesse di un solo futuro pellegrino (donna o uomo), ho raggiunto lo scopo.

Sergio Schiavini
sergio.sch@tiscali.it

Note

- 1) Kaepelin Philippe, *Il silenzio vitale*, Edizioni Messaggero Padova
- 2) Frost Robert, *La strada non presa*
- 3) Diari di viaggio dei pellegrini di Santiago sul sito www.pellegrinando.it
- 4) Assagioli Roberto, *L'atto di volontà*, Astrolabio
- 5) Oursel Raymond, *Pellegrini del Medioevo: gli uomini, le strade, i santuari*, Jaca Book e *La via latte: i luoghi, la vita, la fede dei pellegrini di Compostela*, Jaca Book
- 6) Hoinacki Lee, *Il Cammino. A piedi verso Santiago de Compostela. Il valore spirituale di un pellegrinaggio*, Neri Pozza
- 7) Harrison Kathryn, *Il cammino di Santiago*, Feltrinelli
- 8) Poesia scritta su un muro lungo il cammino, all'entrata di Najera (Rioja):

Polvo, barro, sol y lluvia
es el camino de Santiago
millones de peregrinos
y más de un millar de años.
Peregrino, ¿quién te llama?
¿qué fuerza oculta te atrae?
No es el camino de las estrellas
ni las grandes catedrales.
No es la bravura Navarra
ni el vino de los Riojanos
ni los mariscos gallegos
ni los campos castellanos.
Peregrino, ¿quién te llama?
¿qué fuerza oculta te atrae?
Ni las gentes del camino
ni las costumbres rurales.
Ni es la historia y la cultura
ni el gallo de la Calzada
ni el palacio de Gaudi
ni el castillo de Ponferrada.
Todo lo veo al pasar
y es un gozo verlo todo
más la voz que a mi me llama
lo siento mucho más hondo.

Polvere, fango, sole e pioggia
è il cammino di Santiago
milioni di pellegrini
e più di un mille anni.
Pellegrino, chi ti chiama?
quale forza nascosta ti attrae?
Non è il cammino delle stelle
né le grandi cattedrali.
Non è la potenza della Navarra
né il vino della Rioja
né i frutti di mari della Galizia
né i campi della Castiglia.
Pellegrino, chi ti chiama?
quale forza nascosta ti attrae?
Non sono le persone del cammino
né le usanze della campagna.
Non è la storia e la cultura,
né il gallo della Calzada
non è il palazzo di Gaudi
né il castello di Ponferrada.
Tutto questo vedo al mio passaggio
ed è un piacere ammirare ogni cosa
ma la voce che mi chiama
la sento molto più nel profondo.

La fuerza que a mi me empuja
la fuerza que a mi me atrae
no sé explicarla ni yo
sólo el de arriba lo sabe.

9) Nootboom Cees, *Verso Santiago: itinerari spagnoli*, Feltrinelli

La forza che mi spinge
la forza che mi attrae
non so spiegarla nemmeno io
solo chi sta lassù lo sa.